
DISCORSI

pronunciati al Cimitero di Cremona

il giorno 24 Aprile 1921

sulla bara

di

FERRUCCIO GHINAGLIA

I.

F nome della città di Pavia, a nome delle Federazioni e delle Sezioni socialiste e comuniste della Provincia affratellate nel dolore, io Ti porgo, o FERRUCCIO GHINAGLIA, l'estremo saluto.

Non io dirò qui parole di odio, per quanto abbia sempre davanti agli occhi lo spettacolo straziante di Te, freddamente, premeditatamente assassinato. Non io dirò parole di odio: se anche mi salissero alle labbra, mi vieterebbe di pronunciarle il rispetto per la Tua Salma lagrimata, me lo vieterebbe il dolore sacro della mamma Tua che ci ascolta.

Dirò soltanto che eri buono, leale, generoso, che meritavi di vivere, che dovevi vivere: per la mamma Tua e per l' Idea cui avevi dato tutti i palpiti della Tua giovinezza ardente.

Ieri a Pavia e oggi nella Tua città, mentre la Tua Salma passava tra fitte ali di folla dolorante, le buone donne del popolo, nella loro fede ingenua, movevano le labbra a sussurrare voci di preghiera e si facevano il segno della croce. E la mamma Tua singhiozzando diceva loro: « Sì, fatevi il segno della croce, che è

simbolo di redenzione e di martirio; poichè il mio FERRUCCIO fu un martire e il Suo sangue sarà semente di redenzione per gli oppressi ».

Pavia, tutta Pavia, la Pavia del Lavoro e dello studio, che ha assistito ieri alle Tue estreme onoranze con la solennità austera di un rito, Pavia affida la Salma insanguinata di FERRUCCIO GHINAGLIA alla vigile religione della sorella Cremona.

Verrà giorno in cui il sole della civiltà da noi auspicata illuminerà dei suoi raggi questa povera Umanità che si dibatte tra le spire della guerra e del privilegio, mentre è assetata di giustizia e di pace.

In quel giorno, o compagni, ditelo ai vostri figli, bisognerà ricordarsi dei precursori e dei martiri e venire in mesto pellegrinaggio d'amore e di gratitudine a visitare le Tombe sacre di coloro che, come FERRUCCIO GHINAGLIA, hanno irrorato del loro sangue generoso le vie nuove della nuova Umanità.

A Te, FERRUCCIO, l'ultimo bacio e l'ultimo fiore. Addio!

B. MALAGUGINI



II.

A nome dell'Associazione Studenti Universitari di Pavia, che ho l'incarico di rappresentare, ed a nome degli studenti della Facoltà di Medicina, a cui tu appartenevi, io ti porto, o FERRUCCIO, l'estremo saluto, che vorrei potesse interpretare ed esprimere nella sua vera grandezza il sentimento di profondo dolore da cui è stata colpita la famiglia universitaria per la tua perdita.

Io non so se vi possa riuscire per la commozione che mi agita in questi giorni di tristezza, ma tu comprendi o FERRUCCIO, tu che sai quanto ti abbia apprezzato, stimato, ammirato nelle tue doti di intelligente studioso, quanto ti abbia amato nella nostra intima vita di amici.

Io non dirò qui parole che illustrino la tua attività politica, chè la sincera manifestazione di affetto dei tuoi amici che è sorta così imponente e così affettuosa e spontanea dallo strazio che ci ha colpiti tutti in pieno, questo largo concorso di popolo affezionato che commuove ed impressiona, queste bandiere che s'innalzano al cielo quasi ancora per cercarti e sentire da

te la carezza che le ha in gran parte inaugurate dicono quanto di te hai dato ed avresti dato ancora con entusiastica fede per la causa che era il tuo ideale e per la quale sei così tragicamente perito.

E' spettacolo questo che ha riaffermato ieri e che riafferma oggi in noi studenti universitari la viva convinzione che tu, o FERRUCCIO, hai animato la tua attività nella vita politica con l'entusiasmo più disinteressato e col più generoso altruismo.

La famiglia universitaria ha perso in questi giorni una delle sue più vivaci intelligenze. A porre in luce le tue doti intellettuali che tanto ti rendevano stimato presso i tuoi professori e colleghi io ripeto qui oggi le parole che il tuo Rettore del Collegio Ghislieri ripeteva ieri alla tua mamma con convinzione sincera e non con lusinga di convenienza:

« Signora, io la conforto col dirle che il suo FERRUCCIO non avrebbe mai potuto perdere il suo posto d'onore al Collegio Ghislieri ».

In queste poche parole del tuo Rettore si sintetizzano nel modo più completo il tuo valore intellettuale e la tua ferma volontà di riuscire.

E questa convinzione del tuo Rettore ben più profonda e sicura era in noi che ti sapevamo occupatissimo nella direzione del tuo giornale che tu stesso componevi quasi per intero, che ti vedevamo assillato dalle cure che dedicavi alle organizzazioni che andavi costituendo e che seguivi ogni giorno nel loro evolversi e che ogniqualevota ti temevamo poco preparato poiché il tempo ti era mancato, ti vedevamo presentarti sicuro e riuscire trionfante per esito brillante agli esami.

Nella famiglia universitaria un altro ricordo tu lasci ed è quello della tua bontà e della tua generosità che ti rendevano così accalorato e vibrante per la sincerità

dei tuoi sentimenti, sulla propaganda delle tue idee ai tuoi compagni di fede.

Noi che ti abbiamo vegliato in turno di dolore e di affetto nella modesta Camera Ardente, ti abbiamo sentito ancora con noi attraverso le parole della tua mamma desolata raccomandare la calma e il perdono e dire che alle grandi conquiste si addiuvano non con la violenza, ma con il ragionamento e con la persuasione. Ed auguriamoci che questo che è stato il tuo ultimo desiderio che io stesso ti ho sentito esprimere in discussione amichevole nella nostra ultima cena fatta insieme, si avveri veramente e che il tuo martirio possa veramente ammonire e persuadere alla pace.

L'A. S. U. P., i colleghi della Facoltà di Medicina, i tuoi amici studenti universitari cremonesi con profondo dolore pari al desiderio vivo di averti ancora con loro ti inviano oggi il loro caldo affettuoso saluto e ti assicurano il loro costante ricordo.

CARLO ARMANINI



III.



A cerimonia che si compie più che il mesto rimpianto di uno scomparso deve essere la resurrezione di un animo, di un'idea.

La violenza brutale ed assassina, nell'intento di spegnere una vita ha ravvivato una luce che si espande e s'innalza e risplende lontano, nei tuguri, ove ancora regna l'ignoranza, per ingentilirvi i cuori dei reietti, nell'università per imprimere agli alunni ed ai maestri un senso più vivo e rispettoso della vita umana.

L'idea non si sopprime colle armi. Essa trae dalla violenza di queste auspicio di grandezza e di emulazione.

Gl'imperatori furono persecutori del cristianesimo e questo trionfò.

S'immolò sul rogo Giordano Bruno e si seppeli nella torre Campanella e la verità apparve dopo il sacrificio più fulgida. Si fa subire la negazione della realtà a Galileo e la scienza trionfa. Si martoriano i corpi e le anime dal tribunale dell'inquisizione e questa cade annientata dai propri errori. Bassi ha stroncata la vita dal piombo austriaco e l'Italia accelera il compimento

della sua unità. Ovunque insomma cadono martiri l'idea brilla di luce più vivida e la violenza contro l'idea cade sotto il peso delle proprie colpe per la santa ribellione del popolo.

L'Italia ha lasciato instaurare in questi ultimi mesi il regime del terrore contro i socialisti, gli assassini sono impuniti e le vittime quando la morte non le raggiunge, sono imprigionate e maltrattate dai tutori dell'ordine. Le istituzioni operaie, che elevano la classe operaia sono incendiate, devastate, distrutte; i loro dirigenti colpiti e minacciati. E così, la corona dei martiri si allunga e si ingigantisce e travolge i migliori e i più cari.

Siamo dinanzi ad una vittima di questa ferocia. FERRUCCIO GHINAGLIA milite fedele, valoroso, instancabile dell'idea socialista viene colpito perchè temuto dagli avversari. E tu cadesti colpito dalle stesse loro mani perchè essi erano incapaci di vincerti coll'argomento, perchè essi assetati di odio e di vendetta con ciò ebbero la vana illusione di essere vittoriosi.

Tu pure FERRUCCIO sei diventato un chicco di rosario che non sarà salmodiato dalle anime rassegnate ma ripassato al tatto sensibile di tutti i tuoi compagni di fede foggiantisi lo spirito ribelle commisurato nella pietà per gli assassini, tendente nello sforzo rigeneratore dei bruti, frammisto alla sublime potenza dell'idea, esplicantesi nella giustizia distributiva di sane passioni per tutto quanto è bello, sublime e generoso.

Riconfortiamoci adunque, perchè dinanzi non abbiamo solo un corpo che si restituisce alla madre terra; FERRUCCIO GHINAGLIA rappresenta per noi un sacrificio che ingigantisce il suo nome e lo lega indissolubilmente alla causa dei reietti anelanti alla loro emancipazione.

FERRUCCIO fu ed è un aiuto poderoso alla causa del proletariato che vuole elevarsi. Il suo sacrificio non sarà fatto invano poichè da esso si eleva puro immenso faro di luce che irradia l'*idea* che fu la sua passione, la sua meta.

Ieri una parte del Popolo lo ignorava, oggi lo esalta, lo ama profondamente.

E voi o Madre mitigate il vostro dolore e pensate che la classe lavoratrice ha ancora bisogno di altruisti, di alfieri, di martiri per raggiungere la propria meta.

E poichè è toccato a voi l'onore di dare un martire, riconfortatevi nel pensiero che i milioni di uomini che attendono l'avvento del socialismo vi sono compagni nel recente dolore e vi ammirano, vi invidiano.

Verrà giorno in cui il calvario dei martiri cesserà di accumulare i corpi e allora l'Umanità contemplando i suoi redentori benedirà a voi mamma del nostro FERRUCCIO che avete contribuito ad accelerare l'avvento del socialismo per cui egli combattè e voi promettete di combattere.

ATTILIO BOLDORI



IV.

Brevi parole, FERRUCCIO carissimo, di saluto alla tua salma. Quante bastino, come il momento angoscioso, lo stato d'animo nostro di fronte a tanta sciagura permette, non come il cuore vorrebbe, per tratteggiare la Tua magnifica figura di uomo e di milite della nostra Idea, il Tuo martirio sublime ed eroico, per dire il dolore profondissimo che ha invaso tutti noi.

Abbiamo lottato e vissuto tanto al Tuo fianco, si da potere intimamente conoscere le doti meravigliose di cui andavi ornato, apprezzarle, amarti intimamente come un fratello. Tutto questo Tuo passato ci si affaccia alla mente con una folla di ricordi, di episodi indimenticabili della Tua vita, che stanno là tutti a testimoniare la mitezza del Tuo animo, la grandezza del Tuo cuore, la rigida e limpida dirittura del Tuo carattere.

Tutto o un apostolato di bontà e di fierezza e di intelligenza che il piombo di un malvagio assassino ha spezzato, violentemente, repentinamente, così come la folgore spezza ed abbatte le quercie poderose.

E la Tua vita era davvero, malgrado la tenerissima età, una pianta già robusta e forte. Si era alimentata con la linfa di una famiglia eletta di lavoratori tenaci, che le aveva dato, fin dal nascere, il succo generoso della più schietta lealtà e della volontà tenace di lavoro operoso. Fin da bambino, ricorda ora a tratti la Mamma tua nel suo immenso dolore, Tu amasti i deboli, i poveri, i derelitti di questa società di Epuloni e di mendicanti, manifestando fin d'allora che Ti saresti votato al bene, all'elevazione della classe di coloro che producono, che soffrono e non hanno il frutto del loro lavoro e il compenso delle loro sofferenze.

E fu così. Giovanetto appena, quando i bagliori sinistri della guerra si affacciavano all'orizzonte, venisti spontaneamente a noi, ad offrirci il Tuo intelletto la Tua opera costante, la Tua fede già ardente. Anzi Ti aiutò forse ad accostarTi a noi un altro compagno carissimo che noi oggi qui incidentalmente e con profondo dolore, ricordiamo e salutiamo: Tito Socrate Ghidinelli, ucciso nella guerra maledetta.

E subito Ti ponesti al lavoro, si rivelarono le Tue grandi doti, avemmo in Te una guida, un esempio, un milite devoto alla causa per la quale combattiamo le più sante battaglie dall'Umanità.

Fosti studente: in mezzo all'indifferenza e all'ostilità de' tuoi compagni di studio verso le nostre Idee, Tu saggiamente, sorridendo sempre e non adontandoTi mai, spargesti ugualmente il seme fecondo che germogliò dei nuovi militi. In mezzo all'ubriacatura di spirito guerresco che tutti aveva invaso e che contaminava la maestà austera della Scuola, Tu, giovane, solo, non piegasti mai, anzi temprasti sempre di più la fede già profondamente radicata nel Tuo animo.

La Tua opera ebbe sempre, costantemente, in ogni campo dell'attività Tua molteplice, per divisa: bontà, lealtà, intelligenza, inflessibilità di carattere.

E chi poteva pensare che esistesse un bruto, fatto a somiglianza d'uomo, nel cui animo perverso allignasse tanta cattiveria feroce, da farsi Tuo nemico, al punto di ucciderti?

Tu non potevi avere dei nemici personali, la Tua grande bontà avrebbe disarmato la mano del più brutale degli assassini. Erano i nemici della Tua Idea, anzi i nemici di un'Idea, che hanno essi stessi inventato e costruite per farsene bersaglio, e per scostarne le genti, perchè non hanno nemmeno il coraggio di combattere la vera Idea che animava Te ed anima noi tutti. Essi la falsificano, la mistificano, per avere un pretesto ai loro quotidiani delitti. Non sanno nemmeno, i bruti, che le Idee non si uccidono, assassinando i loro più puri apostoli.

Oggi l'Italia attraversa un periodo tristissimo, gravido di sempre più dolorosi avvenimenti; oggi si scrive per opera di pochi, che, per l'onore della specie umana, chiameremo incoscienti, la pagina più infame che la storia ricordi, si macchia l'umanità di un'onta così idiota e perversa che non potrà mai in avvenire essere completamente lavata.

Tu, anima nobilissima di idealista e di combattente per la redenzione di tutti gli uomini da tutte le ingiustizie, non potevi rimanere indifferente di fronte a tanti delitti. E gridasti la Tua rampogna, sacra, pungente, altissima, continua, contro non gli uomini perchè poco essi contano, ma contro l'ordine sociale responsabile.

La legge umana, superiore ad ogni altra, Te lo imponeva, la fede ardente Te lo suggeriva.

Ma chi vive all'ombra del delitto non perdona : uccide. Ti rovesciarono là, in una contrada di quella Pavia in cui tu eri ospite graditissimo per tutti, in cui, nel mentre attendevi ai Tuoi studi, trovavi il modo e il tempo di dedicare vastissima attività al proletariato delle officine e dei campi, che ti amava come il suo redentore.

Prima apostolo, e poi martire della Tua Idea.

L'assassino forse non avrà sensibilità di rimorsi, forse non verrà nemmeno punito dalle Leggi, perchè oggi disgraziatamente poco si può attendere, per chi milita nelle nostre file, dalla garanzia delle Leggi.

Ma il Tuo martirio sarà ancora più grande e più degno. Te lo dice il proletariato raccolto intorno alla Tua bara, il proletariato che tu amasti tanto e per cui desti in olocausto, sorridendo, la tua vita giovane e promettente.

L'esempio dolorosissimo del Tuo sacrificio non sarà mai abbastanza magnificato, ma sarà tradotto in tanto bene per l'Idea nostra.

Idea che non muore, che, ripetiamo, non si uccide.

Possono i nemici nostri irridere ad essa, dire che è destinata a perire : Ma un'Idea è viva e vitale quanto mai, se scuote si fortemente dei giovani generosi come Te da votarli al sacrificio, se ha martiri così puri e così grandi.

Noi che piangiamo ora in questo recinto, volevamo trasportarti attraverso la città Tua, per la reverente venerazione dei buoni e l'ammonimento dei cattivi. Ma non si volle : oggi anche l'esplosione più intima e più santa del dolore dev'essere castigata, perchè così vuole l'*ordine* in nome del quale fosti ucciso e che Tu combattesti tanto virilmente. La folla festaiola che si assiepa nei corsi a quest'ora non dev'essere

rattristata perchè non si turbi la sua incosciente allegria. Così vogliono i rappresentanti di quella Legge e di quella *Morale*, contro cui elevasti costantemente la Tua serena rampogna. Ma Cremona proletaria, la Cremona di coloro che ancora non furono acciecati dall'odio più perverso, è tutta qui, era tutta a far ala al passaggio della Tua salma, per renderTi il suo più solenne e più affettuoso saluto.

Per confortare anche la Mamma Tua, la grande Madre, che ha la gloria di averti dato alla luce ed educato.

La comunione del dolore è spesso sollievo al dolore istesso.

Ebbene: migliaia di uomini, di donne, di giovani, oggi piangono con Lei e si propongono di santificare la Tua memoria operando per il Tuo Ideale.

Possa questo, con l'orgoglio di aver dato un Martire all'Umanità straziata da tanti mali, lenire la sua angoscia.

Vale, FERRUCCIO carissimo, in nome dell'Idea comune, in nome delle lotte giuste che Tu hai combattuto e che noi seguiamo, in nome di tutto l'affetto che portammo a Te, in nome del dolore che ci strazia l'animo.

D. BERNAMONTI

V.

SE mi fosse possibile, io dovrei portare a Te, o FERRUCCIO, la parola estrema di quanti Ti ebbero con me, nella provincia Pavese, amico affettuoso nella vita e compagno instancabile nel lavoro per le rivendicazioni delle classi proletarie.

Noi non faremo di questa orrenda tragedia e di Te una speculazione politica. Abbiamo tanta fede nelle nostre idee e tanta forza crediamo nelle nostre affermazioni programmatiche che non abbiamo bisogno di ricorrere a simili mezzucci politici.

Nè mi sarà possibile poter parlare di Te. Quando la orrenda tragedia che ci martella continuamente il cervello e che vorremmo cacciare si presenta nella sua brutalità ai nostri occhi, la mente più non ragiona e nei nervi si sente un fremito che spiegar non si può; e quando ci accingiamo a parlare di Te, delle Tue virtù, della Tua bontà, la voce si rompe nella strozza in singhiozzo e il cuore si schianta nel dolore.

Per qualche ora, in quella umile camera ardente, abbiamo vegliato il Tuo freddo cadavere. Un funereo pellegrinaggio venne a visitarTi: erano uomini e donne

del popolo che Ti ebbero caro tra loro, professori e studenti, persone di tutti i ceti sociali, ed al vederTi, da ogni cuore onesto erompeva, naturalmente: povero FERRUCCIO! povero GHINAGLIA!

E noi stessi che fummo, con Te ancora giovinetti, rotti al calvario proletario troppe volte chiazzato del sangue dei nostri compagni migliori, nell'apprendere la terribile notizia ci sentimmo venir meno. Dimenticammo le passioni, gli odi di parte; per un momento il nostro cuore, l'animo nostro viveva fuori della realtà della vita per piangere il lutto che aveva colpito la nostra cara famiglia.

Uscii da quella camera ardente dopo aver sentito la parola troppo buona del compagno nostro professor Brugnatelli ai Tuoi colleghi perchè predicassero amore, e in me stesso mi domandavo:

Era proprio necessario, adunque, che quelle sfavillanti pupille che riflettevano tutto l'amore dell'animo Suo e che questo amore trasfondevano nei discepoli Suoi si dovessero spegnere; che quella bocca sempre atteggiata al sorriso e dalla quale mai uscì parola di odio si dovesse chiudere per sempre; che quella fronte chiara come le Sue idee e che racchiudeva tutta la Sua intelligenza e il Suo ingegno che volle dedicare ad alleviare i mali materiali e morali della vita altrui si dovesse offuscare; era proprio necessario che la balda, che la fiera, che la promettente giovinezza di FERRUCCIO GHINAGLIA si dovesse così recisamente stroncare per placare momentaneamente, forse, gli odi di parte che travagliano la città delle cento torri?

No. Si uccise Te per togliere il perno della vita Comunista nella nostra provincia, si uccise Te per uccidere il centro irradiatore che tutti i seguaci nostri illuminava. A Te la morte ingrata non volle neppur

dare la soddisfazione della vittoria proletaria per ottenere la quale tanto hai lavorato.

Cadesti senza guardare e conoscere il pericolo.

Ti ricordi quando ieri l'altro ci trovammo per l'ultimo nostro Convegno a Voghera? A me raccomandasti di vivere appartato perchè c'era pericolo. E quando io Ti dissi, FERRUCCIO, pensa un po' anche a Te perchè se qualcuno è preso di mira a Pavia quel tale sei Tu; Tu mi rispondevi: «Io morirei volentieri se sapessi di non dar dispiacere a mia madre. Chissà quanto soffre quella donna in questi giorni. Se potessi non farla soffrire!» E una lagrima amara Ti scendeva dagli occhi al ricordo della madre che soffriva e che tanto amavi. Quanto sentimento e quanto amore in un carattere così pieno e così battagliero! Eppure una mano brutta di uomo che nulla aveva compreso della Tua e della bontà delle nostre idee Ti volle sopprimere.

Vana illusione! Si volle uccidere Te per uccidere l'Idea!

Potrà la reazione avversaria togliere tutti noi, potrà sciogliere i nostri organismi per i quali tanto hai lavorato, potrà arrestare per un momento il fatale andare delle classi lavoratrici, ma non potrà mai risolvere un problema che si imporrà sempre ed ovunque alla storia per una onesta risoluzione: il problema del lavoro. Problema che si risolverà non sopprimendo una classe, ma sopprimendo l'interesse antagonistico che rende le classi sociali l'un l'altra rivali: attuando il Comunismo.

Queste programmatiche affermazioni di scienza positiva potranno, è vero, rasserenare l'animo nostro; ma intanto dove andiamo a finire?

Oh! piuttosto che assistere, neutri od impotenti spettatori; a questa Caporetto pubblica del prole-

tariato senza Piave di resistenza, piuttosto che assistere a questo scempio, a questa orrenda carneficina dei nostri compagni più cari, è molto meglio morire in impari duello con la consolazione nel cuore di aver, almeno, osato.

A me non resta, o FERRUCCIO, che spargere le Tue ceneri ai tuoi fedeli, che mai Ti dimenticheranno, perchè ne faccian bandiera. Non mi resta che invitare, convincere tutti i nostri compagni a prendere ispirazione di fede da queste tombe, convincerli a prepararsi l'animo temprato per le lotte avvenire.

Giorno verrà, non lontano, in cui la luce che uscirà dalle tombe dei martiri tutti avrà vivificato l'animo dei lavoratori e li avrà resi degni del trapasso fatale. Allora, in nome Tuo, in nome di tutti i martiri, alla reazione avversaria risponderemo con il grido con il quale Tu molte volte chiudevi il Tuo dire:

*« O vivremo nel lavoro
O pugnando si morrà ».*

M. LANFRANCHI



VI.



ERRUCCIO,

Proprio a me, a me che ti fui compagno di fanciullezza, d'armi e d'idee è dato oggi il doloroso incarico di portar qui alla Tua salma l'ultimo saluto. E questo saluto non è solo mio, FERUCCIO, esso è anche il saluto riconoscente di varie migliaia di giovani della nostra provincia, frutto gran parte della Tua propaganda, che sentono l'enormità del vuoto incolmabile che Tu hai lasciato nelle loro file perchè hanno perduto in Te un forte sostenitore delle sacre idealità di umana redenzione.

Ma se la notizia della Tua morte ci può aver scossi al primo istante, ci ha però temprati gli animi di forza novella. La Tua vita innanzi tempo e così brutalmente stroncata ha aumentata la nostra fede in quelle Idealità Comuniste di cui Tu ne eri strenuo difensore ed instancabile propagatore.

Più ci sarà dato di sentire la Tua parola piena di verità, piena di fede e di amore; più ci sarà dato di poter vivere di quel sacro entusiasmo che sapevi trasferire in noi e che ci dava forza nelle quotidiane

lotte del lavoro fidenti in un non lontano avvenire di pace e di giustizia.

E noi continueremo, FERRUCCIO, continueremo con maggior tenacia e ardore nell'opera santa a cui fosti barbaramente tolto e quando un giorno l'umanità sofferente, liberatasi da ogni giogo borghese, inizierà quella vita nuova di pace e di amore quale tu pure agognavi; in quel giorno ritorneremo sulla Tua fossa a deporre un fiore simbolo della Tua e della nostra fede, pegno della nostra vendetta pel Tuo martirio.

E quella sarà la nostra miglior vendetta!
Addio!

DANTE CABRINI

per la Gioventù Comunista Cremonese



VII.

A nome della gioventù socialista Cremonese che con orgoglio Ti ebbe per diversi anni compagno di fede e di lotta e per la stima e l'amicizia che sempre conservammo anche dopo il Congresso di Livorno che Ti portava nelle file Comuniste, io porto alla Tua Salma un commosso riverente saluto.

Povero FERRUCCIO! malgrado più nulla avesse dovuto meravigliarci dopo che sapevamo che più nessun mezzo anche dei più delinquenti sarebbe stato lasciato inattentato dai tristi figure, giurati nemici di ogni civile progresso proletario, dopo l'opera di brigantaggio che quotidianamente viene consumata, nell'intento di colpire la classe proletaria contro i migliori e più fieri propugnatori della redenzione operaia fra i quali Tu eri, non potevamo, non volevamo credere la dolorosa notizia della Tua barbara fine, del Tuo assassinio coscientemente, premeditatamente voluto, che ci veniva dato ier l'altro dall' *Avanti!*

Impossibile ci sembrava che tanto slancio di fede generosa ed impetuosa che Ti veniva dalla Tua gio-

vinezza di 21 anni, che tanto tesoro, di amore, di giustizia e di intelligenza potesse avere così crudel fine.

Invano chiudemmo gli occhi per nasconderci la dolorosa notizia perchè le lagrime amare che ci scendevano dagli occhi e l'eco del singhiozzo di dolore di quanti erano vicini davano la troppo dura realtà.

Povero FERRUCCIO! quanta perversa malvagità è in questi bruti! Essi che non possono comprendere e sentire come più forte del gelido realismo della vita vi sia lo spirito, la fede che ci univa si illudono di avere, nel delitto compiuto, fiaccato e frenato il risveglio proletario.

Non sanno di averlo ingigantito e maggiormente rinsaldato.

Povero FERRUCCIO, io non starò a rammentarti nelle tue nobili doti, nel tuo carattere adamantino, nelle dolci speranze che insieme fantasticammo sull'emanipazione proletaria nelle brevi ore di nostra compagnia perchè sento che in questo momento di dolore straziante le mie parole di rievocazione tornerebbero di gran lunga inferiori al Tuo merito.

Il tuo operato che è un culto di bontà e il tuo assassinio che è in noi scolpito a condanna dei vili ed a sprone per la continuazione di quell'opera altamente umanitaria che Ti eri prefisso e per la quale desti la vita Ti assicura che la nostra devozione, la nostra venerazione Ti sarà perenne.

Addio.

ALBERTO DE-SCALZI

VIII.

QUANTI furono e chi furono coloro che in mesto esacerbato corteo ti accompagnarono ieri al sacro limitare della città delle cento torri?

Quanti sono e chi sono coloro che oggi, straziati, con corone e con vessilli purpurei (la tua fede), ti accompagnano all'ultima dimora della città natale orgogliosa di accoglierne le spoglie?

Non lo so, è una fiumana di popolo illustre che ti ha seguito e ti segue come ti seguiva quando additavi col pensiero forte della bontà del tuo Ideale la meta da raggiungere ai sofferenti.

È un corteo immenso costituito da tutte le gradazioni sociali che si associò allo strazio della madre che ti segue e sente che sei morto per un'idea eletta, idea sublime che fa della tua stessa madre una neofita.

È un intero popolo che si associa alla nostra famiglia in lutto coll'espressione sul viso di condanna al delitto e col proposito preciso di non tollerare oltre gli attentati ai precursori di una società migliore il cui avvento non può essere impedito dal temporaneo risorgere di una concezione feudale condannata e sepolta dalla storia.

E voi urne che da lustri e lustri vegliate, aprite il sacro recinto al martire dell'idea che tutte vi comprende e dagli avelli aleggi uno spirito che additi alla Umanità la via da seguire sulla quale tu FERRUCCIO da generoso e prode cadesti per mano del passato.

Solo così o spiriti avrete vendicata la fine di chi morì combattendo per anticipare una Società migliore, che per il prepotere di alcune oligarchie non può avverarsi senza sacrifici che la storia incide da Cristo a FERRUCCIO GHINAGLIA.

BAETTA GIOVANNI



Per cause indipendenti dall' Egregio Sig. POZZOLI TARQUINIO, Sindaco di Cremona, non si possono avere le parole da lui pronunciate.